

## Momolina Marconi

### Di Tiziana figlia di Gabriella



Prima ancora di iniziare a presentare Momolina Marconi, con grande umiltà da parte mia, come si farebbe con una professoressa del proprio Liceo che un pò si teme per la vastità del suo sapere ma che si stima tanto, comincio col dire che da subito sono stata incuriosita dal suo nome.

Momolina suggerisce qualcosa di misurato e aggraziato, lo stesso sentimento di pacatezza e semplice raffinata eleganza che mi ha trasmesso l'unica foto della studiosa che ho rinvenuto sul web. Capelli raccolti in uno chignon, trucco inesistente o leggerissimo sui lineamenti delicati ma dallo sguardo intenso; una collana a tre fili di perle, squisitamente classica completano il ritratto pulito e garbato di questa grande studiosa della Dea.

Non sono riuscita a reperire molte informazioni sulla sua biografia e come me, Anna De Nardis che ne ha raccolto alcuni saggi nel suo libro "Da Circe a Morgana. Scritti di Momolina Marconi" (collana Le Civette di Venexia). Cito Anna De Nardis che a pag. 163 scrive: "... è apparsa chiara, fin dall'inizio, la sua volontà di evitare qualsiasi riferimento alla sua storia personale, volontà che sembra determinata non da timidezza o ritrosia, ma da una scelta consapevole, le cui ragioni non ho potuto conoscere". Quindi una sola foto di Momolina Marconi e poche notizie riguardo la sua vita accademica: cercherò di tracciarne un mio personale sguardo leggendo tra le righe dei suoi scritti e partendo appunto dal suo nome. Ho fatto una ricerca pensando che nonostante la sua particolarità, ne avrei trovato il significato o quantomeno l'etimologia: così non è stato. Allora mi sono ricordata di un suo messaggio, incontrandola in una dimensione mitica: "Stai attenta, presta attenzione alle parole" mi ha sussurrato. Così dopo alcuni giorni di studio mi è parso chiaro come la doppia M del suo nome e cognome sembri preludere alla vocazione alla Dea di tutto il suo lavoro di studiosa. La M infatti è simbolo della Dea partoriente, impegnata nell'opera di creazione.

Analizzando poi il suo nome ho trovato un paio di termini che potrebbero chiarirne il significato: la radice "mom" da cui "momo" (in greco "mamma") e "molina" (dal latino "mulino"). Accedendo a queste informazioni in modo non logico-lineare ma piuttosto secondo un movimento circolare e femminile ho rivenuto in Momolina, un affettuoso diminutivo che si tradurrebbe come "*Piccola Madre*", la scelta di chi decide di restare "piccolo" e umile, in opposizione a ciò che è trionfo e magniloquente. Momolina si fa garante di una verità sul nostro passato matriarcale (inteso come "In principio le Madri") non raccontato dalla storia ufficiale e neppure da buona parte dell'archeologia. In questo nome, ci ho visto poi, la Momolina studiosa che attraverso un paziente macinare di testi riferiti al sacro sino a dissolverne le diversità più grossolane, è riuscita, proprio come un mulino con il suo incessante movimento circolare, a setacciarne il sostrato comune a tutti i popoli del Mediterraneo, facendo emergere la Madre di tutte le cose, la Signora, la Dea del *Mare Nostrum*.

Momolina Marconi (1912-2006) può essere definita come la più grande studiosa italiana della Dea. Tuttavia questo riconoscimento non si è tradotto purtroppo in notorietà e diffusione della sua ricerca. Eminente studiosa della lingua latina e greca sarà questa la forte base teorica da cui partirà per tracciare il profilo della Dea del Mediterraneo.

Il mio incontro con Momolina Marconi, nonostante gli studi classici al Liceo, è avvenuto solo dopo i quaranta anni, quando si è manifestata nel mio percorso di ricerca sul femminile, un'altra "epifania", quella della Dea, suo approfondito soggetto di studio. Questo mio ritardo nella conoscenza della studiosa riflette un ben più grave oblio in ambiente accademico del suo prezioso contributo.

Chi ha voluto far conoscere Momolina Marconi come merita, raccogliendone gli scritti, due donne non a caso, Anna De Nardis e Maria Luisa Stornaiuolo, non si spiegano il "silenzio" che ha avvolto la sua opera. Momolina Marconi infatti è stata dal 1948 al 1982 una prestigiosa docente di Storia delle religioni nella facoltà di Lettere presso l'Università di Milano, cattedra che ereditò dal suo insegnante, compagno di ricerca e mentore Uberto Pestalozza.

Come mai, prima delle pubblicazioni con la casa editrice Venexia, notoriamente amica del femminile e del femminile sacro, nessuno in ambiente accademico si è adoperato per farci conoscere il suo lavoro? La portata delle sue ricerche è paragonabile per importanza e conclusioni a quelle di Marija Gimbutas, visto che come lei ha rintracciato la Grande Divinità Femminile comune a tutti i popoli nel bacino del Mediterraneo, oggi conosciuta come la Dea.

Perché il suo nome non è ampiamente conosciuto? Forse perché come ha scritto Anna De Nardis, Momolina in modo gentile ma risoluto, con la sua riservatezza ha mantenuto la sua vita personale e lavorativa in una sfera unicamente privata e "lontana dai riflettori" o forse perché non ha pubblicato personalmente una raccolta dei suoi saggi, ma scritto decine di articoli disseminati in riviste specializzate per addetti ai lavori. O più probabilmente, come spesso è accaduto e ancora accade, il lavoro delle donne, anche molto capaci, fatica ad emergere negli ambienti accademici e di potere notoriamente di dominio maschile. Non da ultimo, lo studio della Dea potrebbe forse aver trovato non poche resistenze nell'ambiente accademico del nostro paese, di stampo fortemente cattolico e quindi la diffusione degli studi di Momolina potrebbe non essere stata incoraggiata, se non addirittura osteggiata. Infatti, grazie a Momolina e alle altre studiose e studiosi definite/i da Mary Daly come una "minoranza cognitiva" all'interno dell'archeologia, viene smantellata l'idea occidentale e misogina di storia evolucionistica, secondo la quale dopo il "grande nulla della Preistoria" l'uomo si sarebbe via via evoluto e perfezionato lungo la linea del tempo, sviluppando la "Civiltà". Gli studi di Momolina Marconi sulla Dea mettono in crisi il modello di società ancora attuale retto dall'uomo bianco, ricco, armato avente un Dio o più dei maschi, vendicativi, violenti e lo fa, analogamente a Marija Gimbutas, partendo dall'analisi dei testi religiosi e del *logos*, della parola cioè, senza alcuna ideologia o preconcetto, a differenza dell'archeologia tradizionale.

Momolina dimostra la presenza costante della Dea dalla preistoria sino al Medioevo, anche nel periodo classico del mondo greco-romano che la vorrebbe invece ridotta a figlia, madre, moglie di qualche dio maschio. L'essere parte di questa *minoranza intellettuale* che sfida la *visione dominante*, un punto di vista non la verità, purtroppo ancora attuale e di cui penso tutte noi abbiamo fatto esperienza, che impone un dio che usa la colpa e la vergogna per soggiogare l'animo dei fedeli, ci dà la misura dell'**autonomia di pensiero** di cui Momolina doveva essere dotata.

Un'indipendenza intellettuale che le permise, mi immagino, di fronteggiare un ambiente accademico che probabilmente, per la maggior parte, non la sosteneva. Quindi pur non disponendo di notizie biografiche che ce la descrivano, possiamo desumere dalla lettura dei suoi testi di che pasta fosse fatta e quale visione della vita spirituale e della donna sostenesse.

Momolina Marconi, sublime studiosa di letteratura greca e latina e filologa seppur con una formazione un po' differente rispetto a Marija Gimbutas, archeologa, linguista e profonda conoscitrice dei miti e del folklore, ha tracciato un ritratto assai simile del volto della Grande Madre, anzi dei tanti volti della Dea, che descrive nel suo primo libro intitolato *Riflessi mediterranei nella più antica religione laziale*, del 1939. Ma non è solo il soggetto di studio, la Dea,

ad accomunare le due eminenti ricercatrici o la conoscenza approfondita di entrambe del materiale archeologico, pittorico e scultoreo dei musei italiani e d'oltralpe, quanto piuttosto la sensibilità squisitamente femminile che caratterizza le intuizioni di entrambe. Una frase del maestro Uberto Pestalozza, che rivela la stima per Momolina e la sua stessa apertura mentale verso un approccio di studio femminile, mi ha colpita: "La studiosa non ha mai sciupato la donna, e questo è il suo semplice segreto", come a dire che in Momolina il rigore della ricerca e l'attenzione al particolare non hanno soffocato l'intuizione, la capacità cioè di "mettere tutto in connessione", di avere quello sguardo ampio che ha permesso di creare ponti tra elementi apparentemente distanti, capacità questa che appartiene alle donne. Proprio come era successo anche con Marija Gimbutas ad entrambe il materiale di ricerca, i reperti archeologici, hanno cominciato "a parlare da sé": a chi avesse la sensibilità per udirne le voci, aggiungo io. Momolina ha condotto il suo studio sulla Dea nel bacino del Mediterraneo, individuandone il culto nelle civiltà pre-italiche, il quale sarà alla base di tutte le successive religioni classiche. Ipotizzò, partendo dai reperti storici analizzati, statuette ma anche e soprattutto testi letterari e religiosi riferiti al culto della Dea, il rispetto e l'importanza di cui la donna doveva godere, già a partire dal paleolitico. Una sacralità del corpo femminile connesso alla sacralità del corpo della terra, di cui il primo era sua immagine antropomorfa. Momolina Marconi "mediterranea convinta", come fu definita dalle studiose e dagli studiosi suoi contemporanei, ipotizzava la presenza di una civiltà del Mediterraneo, pacifica, rigogliosa dal punto di vista economico, culturale e spirituale, in cui l'elemento femminile era tenuto in gran pregio e al cui centro del culto vi era, seppur con nomi diversi, la Dea del Mediterraneo. Della Dea, sosterrà Momolina, resterà una evidente traccia in alcune figure femminili di maghe e sacerdotesse, dal mondo antico fino al Medioevo. Ancora una volta il lavoro di Momolina e quello di Marija si incontrano: entrambe rintracciano una linea di continuità tra la civiltà della Dea e le successive religioni e forme di culto, compreso il ricco patrimonio mitologico e folcloristico cui Marija Gimbutas attinse nelle sue ricerche. Anche Marija infatti delinea la continuità del culto della Dea dalla preistoria fino alla modernità, analizzando la religione minoico-cretese, quella greca, la etrusca, la religione celtica, la basca e la baltica.

Pur non essendosi mai conosciute, da quanto sappiamo, esse giungono alla stessa conclusione: la lunga presenza di un' Origine Femminina Divina identificabile con la Dea del Mediterraneo in comunità *gilaniche* fiorenti e pacifiche, diremmo oggi, utilizzando il felice termine coniato da Riane Eisler. Il perché ciascuna fosse sconosciuta all'altra è probabilmente dovuto al fatto che gli scritti di Momolina, per lo più in italiano o in francese non hanno raggiunto la comunità scientifica internazionale.

Come Scuola delle Donne® sappiamo però che la connessione che lega queste due straordinarie studiose travalica i limiti dello spazio e del tempo secondo il *principio della risonanza*. Se Momolina Marconi operò tra i due conflitti mondiali, Marija Gimbutas lo farà soprattutto nel secondo dopo guerra. Ulteriore interessante analogia è come entrambe, che della guerra conobbero la bruttura, abbiano dedicato la loro vita al far conoscere una civiltà che sicuramente non era basata sul conflitto, fatto rivelato senza ombra di dubbio dai reperti archeologici giunti sino a noi.

Il primo libro di Momolina Marconi è dedicato alle rappresentazioni antropomorfe della Dea che ha descritto sulla base di alcune caratteristiche ridondanti. Come Marija anche Momolina traccia un profilo della Dea che non è esclusivamente antropomorfo ma Essa è rinvenibile in ciascun elemento naturale, animale, vegetale o minerale. E questo già a partire dal paleolitico superiore, supportando la sua tesi con il ritrovamento di diverse statuette della Dea, che secondo Momolina rivelavano l'aspetto divino del principio femminile e del corpo della donna e di conseguenza il *carattere matriarcale* delle comunità paleolitiche, in cui probabilmente le donne godevano di rispetto e prestigio, in quanto manifestazione umana della Dea.

Individua partendo da reperti archeologici provenienti dal bacino del Mediterraneo (Italia, Grecia, Libia, Cipro e Creta) la Dea che regge o stringe i seni, la Dea che allatta o regge il bambino, la Dea uccello, la dea Colomba, la Dea serpente, la Dea Signora delle piante e degli animali, la Dea Lucifera.

La **Dea che regge o stringe i seni** è ritratta nell'atto di reggere entrambi i seni con le mani. In altre statuette con una mano regge il seno e con l'altra regge un contenitore sacro che raccoglie il latte zampillante da uno dei due seni; in alcune raffigurazioni allatta un animale. Il corpo della Dea presenta natiche, cosce, seni e ventre prominenti a simboleggiarne il potere creativo e fecondo. La Dea spesso viene rappresentata con testa di uccello o serpente o nell'atto di tenere nelle mani dei serpenti.

La **Dea che allatta o regge** la raffigura nell'atto di nutrire l'infante tenendolo in braccio o, nel caso di bambini più grandi, tenendoli per mano o seduti su di una spalla. Essa rappresenta il potere di dare cura e nutrimento, potere che appare moltiplicato attraverso la polimastia, come nel caso di Artemide Efesina. Viene rappresentata in piedi o seduta, su semplici sedie o scrani retti da animali feroci. Può avere testa di uccello, pecora o vacca.

La **Potnia ("Colei che può")**, **Signora delle piante e degli animali**, è grande conoscitrice delle virtù curative delle piante e difende tutti gli animali selvatici (leoni, leonesse o i loro cuccioli, pantere) di cui spesso è circondata insieme ad altri animali quali api, animali acquatici, volatili. Presiede e custodisce i cicli vitali e la fertilità del mondo animale e vegetale. Viene rappresentata spesso in fusione con elementi del mondo naturale, come le piante che ne adornano il capo o escono direttamente dal suo corpo. Viene spesso raffigurata immersa in un rigoglioso paesaggio o circondata da festoni vegetali di piante e fiori che ne divengono una rappresentazione; in alcuni casi è accompagnata da elementi naturali quali il sole, la luna o le stelle. A volte tiene in mano frecce e asce bipenni, strumenti di caccia che rappresentano però la difesa delle fiere.

La **Dea dei serpenti** incarna il potere rigenerativo di questo animale, la trasformazione, il movimento ed esprime l'energia sessuale e creativa, la fertilità. La Dea viene raffigurata nell'atto di tenere in mano dei serpenti oppure ne è avvinghiata lungo i centri energetici del corpo: braccia, gambe, ventre, schiena, testa o collo.

La **Dea Colomba** viene ritratta nell'atto di tenere una colomba in mano, oppure con colombe sul capo o vicino al cuore. La colomba simbolo di fecondità e prolificità accompagna la Dea raffigurata anche all'interno o all'esterno di edifici dedicati alle nozze sacre o ai culti di fertilità. Invece nei culti funerari la colomba rappresentava la rinascita dell'anima del defunto che prendeva nuova dimora nel corpo di questo volatile.

La **Dea Lucifera** cioè portatrice di luce, con essa e il fuoco purificatore difende il bosco sacro e le sue creature, animali e piante, preservandone la salute e la fecondità. Viene rappresentata con in mano una fiaccola e nell'altra il piatto votivo e successivamente anche con falci lunari sul capo, ad indicarne il legame con i cicli stagionali e la ciclicità femminile.

All'interno della religione italica pre-romana descrive il culto di alcune dee quali Feronia, Mater Matuta, Diana, Bona Dea, Fortuna.

**Feronia**, come l'antica Potnia mediterranea, è Signora delle fiere, delle piante e delle erbe medicinali. Le tracce più antiche del suo culto si trovano nella regione del Circeo. E' anche Dea protettrice della maternità, infatti il suo nome contiene la radice "*fero*" che significa "portare", cioè portare in grembo la vita. E' una Dea Virgo, ovvero vergine, donna libera, non assoggettata ad alcun uomo. Ha come animale sacro, suo *paredro*, il picchio, forza fecondante ed aiutante della Dea nel ricercare le piante medicamentose. Momolina rinviene Feronia nei suoi studi come circondata anche da leoni montani e lupi, abitante di selve con querce secolari e un'infinità di erbe di cui conosce le proprietà terapeutiche e da cui estrae succhi portentosi.

**Mater Matuta** reca nel suo nome la radice *manus* che significa "buono", Ella è la Buona Madre come lo sarà anche Bona Dea. Protettrice delle donne e del loro grembo, veglia sulla loro fertilità e sui loro bambini, protezione che estende anche agli animali con i loro cuccioli, siano essi selvaggi o domestici. Accanto alle statue della Dea sono stati trovati anche manufatti in terracotta che riproducevano alcune parti del corpo, poste sotto la sua protezione, come seni, piedi, braccia, occhi, gambe o zampe d'animali.

**Bona Dea** rappresentata spesso con i serpenti, è secondo Momolina una diretta discendente della Dea dei serpenti mediterranea. E' Signora degli animali e delle piante nonché protettrice della maternità, quindi delle madri e della prole.

**Fortuna** come Feronia è colei che “porta in seno” la vita, pertanto è protettrice della maternità, della fecondità, del travaglio e della nascita ossia del portare a termine felicemente la gravidanza. Spesso viene rappresentata con la cornucopia piena di frutti e di fiori.

Momolina rintraccia un'origine comune ai diversi gruppi che abitavano le coste del Mediterraneo, i *Pelasgi*, un popolo pre-indoeuropeo originario del nord Africa che si sarebbe spinto dall'Africa settentrionale in tutto il bacino del Mediterraneo, sino al nord della Spagna e in Irlanda e verso est, attraverso la Palestina, sino ai territori dell'attuale Mar Nero e addirittura in India e a Ceylon. Le ipotesi di Momolina sono state recentemente confermate dalle analisi genetiche dei popoli. Inoltre gli studi sulla lingua basca Euskera, l'unica non indoeuropeizzata, testimoniano la grande somiglianza tra la lingua etrusca, minoico-cretese, iberico-tartesica e berbera, civiltà derivate tutte dai Pelasgi.

Momolina Marconi nel saggio “Da Circe a Morgana” sostiene che le maghe del mito greco Circe e Medea e quelle del ciclo arturiano, La Signora del Lago e Morgana siano tra loro interconnesse e continuino la tradizione culturale della Dea del Mediterraneo sino al Medioevo in quanto Signore delle piante esperte delle erbe e dei succhi, capaci tramite essi di donare vita e salute oppure la morte. Esse sono anche Signore degli animali di cui assumono esse stesse la forma, condividendone il potere e la “medicina” o attribuendone le sembianze ai loro padri, come avviene per Artù, trasformato in corvo da Morgana per essere salvato. Prima di lui aveva subito la metamorfosi in picchio il re latino Picus da parte di Circe: egli così trasformato diviene sposo-aiutante nella ricerca delle erbe, in particolare nel trovare il fiore di peonia, dalle tante virtù. Il picchio è anche l'uccello sacro della dea pre-italica Feronia, la quale secondo Momolina sarebbe una dea più “giovane” derivata dal culto di Circe.

La prima versione del mito della Maga Circe che Momolina colloca geograficamente nell'Argolide, in Grecia, dove si trova la tomba della maga, sarebbe una prova in più dello spostamento verso est dei Pelasgi. Il culto di Circe secondo Momolina dalla Grecia sarebbe stato poi importato nel Tirreno, dove è ambientato il mito di Scilla, la fanciulla trasformata in mostro da Circe, sua rivale in amore: questo naturalmente secondo uno stravolgimento patriarcale del significato della metamorfosi animale e la creazione della rivalità tra le donne. I Pelasgi sostiene, arrivarono sino in Irlanda dove adorarono, prima di essere invasi dai celti, la Dea delle acque e della fecondità Danu, capace di ogni magia. Questo popolo, i Tuatha de Danan (“popolo della Dea Danan”) praticavano a scopo di culto la costruzione di megaliti e seguivano una discendenza matrilineare.

Un'ulteriore prova della diffusione dei Pelasgi dall'Inghilterra alla Sicilia risiederebbe nella ridondanza del morfema *abal, abel, apel, afel*, radice di “mela”, in tutte le terre in cui questo popolo si diffuse. Non posso fare a meno di domandarmi se questa connessione nacque in Momolina come un'intuizione magari mentre si sbucciava una mela, un giorno come tanti. Avalon (dal bretone “aval” “mela”), terra in cui vive Viviana, la Dama del Lago e Morgana sarebbe “l'isola delle mele”, così come Avella, in Campania è la città delle mele. Ad Avalon la Dea vive circondata dalla compagnia di altre donne, lontana dagli uomini: qui compie le sue metamorfosi, conoscendo i segreti delle piante e degli animali. Essa quindi avrebbe continuato a vivere attraverso l'identità di queste maghe *pharmakides* sino al Medioevo.

Nel saggio *Il mito di Gaia nella Teogonia Esiodica (1952)* Momolina, delinea le caratteristiche di una società, racchiusa all'interno del mito, retta dalle donne, lungi dall'essere semplici “pedine” in balia dello strapotere maschile.

Riportando le sue parole (da “Da Circe a Morgana Scritti di Momolina Marconi cap.1 pag. 17): “E' nella *Teogonia* la rivelazione dell'ambiente gineocratico mediterraneo, dove **la donna**, signora ma non regina, si vale non d'impero ma d'arte, non di scettro, ma di consiglio, non d'impulso, ma di veggente intuito; lei che invoca giustizia ma non si macchia le mani di sangue, che fa le armi ma

non la guerra, che guida come destino la violenza cieca dei maschi, che soprattutto **esprime da sé la vita, prima ancora che l'amore, e la nutre e la difende nelle sue creature**".

Quest'ultima frase, che allude alla partogenesi di Gaia, in grado di generare da sé i figli senza "l'aiuto del tenero amore" ossia di un compagno, ha vibrato con una chiarezza assoluta per qualche istante nella mia mente e soprattutto nel mio cuore. Ha significato per me ritrovare, in una dimensione mitica che è tale solo perché prima è stata storia ed ha potuto poi essere narrata, le antiche radici dell'**affermazione del diritto ad essere libera e aperta alla vita**, per sua natura creativa, prima ancora che votata all'amore per un uomo: una sorta di "partogenesi psicologica" insomma.

Momolina che probabilmente era stata testimone della violenza più feroce della guerra e di quella più sottile da parte di una società in cui le donne faticavano - e faticano ancora- ad affermarsi al di fuori del ruolo di madre, moglie, figlia di... coglie con una sensibilità per l'appunto tutta femminile, il potere "creativo" anche nel senso di astuzia, che le donne hanno, quando si tratta di difendere la vita. La lettura della Teogonia da parte di Momolina è di una modernità e attualità sconcertante. Sorrido nel pensare alla raffinatezza intellettuale con cui questa lezione, che per me diviene un inno all'autodeterminazione femminile, pur non essendosi lei mai dichiarata femminista, è stata trasmessa alle studentesse di lettere, all'interno di una facoltà potenzialmente ultra-conservatrice e patriarcale come quella di Storia delle religioni, agli inizi degli anni cinquanta, nella cattolica Italia. Cito Anna De Nardis (*Da Circe a Morgana pag. 164*) che racconta l'ultimo incontro da lei avuto con Momolina: "*Ha tenuto a sottolineare l'orgoglio di essere donna e la sua determinazione a difendere la propria autonomia di pensiero*".

Questa autonomia traspare in ogni suo scritto, scrive ad esempio a proposito dei Misteri Eleusini: "Non c'è un dio che partisca con l'uomo l'ineluttabilità della morte, per suscitargli attraverso il miracolo della propria resurrezione, la speranza di sopravvivere... Questo dramma manca nei misteri d'Eleusi...e la dea domina di una splendida esuberanza": mi sembra un raffinato affondo all'invenzione del "dolore" connesso alla vita, in contrapposizione al "piacere" che la Dea della vita e della morte emana. In questo senso, un'altra studiosa a noi contemporanea, Riane Eisler, si pone con le sue opere *Il calice e la spada* ma soprattutto con *Il piacere è sacro*, nel solco spirituale e di ricerca tracciato da Momolina e Marija Gimbutas. L'idea che il dolore e la sua *erotizzazione*, direbbe Riane Eisler, sia una degradazione importata con l'avvento della società patriarcale, è ulteriormente esplicitato da Momolina quando parla delle "nozze sacre", un rito di fondamentale importanza nel culto della Dea Mediterranea". Momolina scrive: "Che poi le nozze sacre di Kore si coloriscano nel mito di toni drammatici, è cosa per noi poco significante: il ratto della vergine e il pianto e la ricerca della madre, e l'intristire della terra, il ritrovamento e la soluzione ultima di compromesso, nulla aggiungono a quell'atto, essenziale perché fonte viva di grazia" (*Sul mistero dei Misteri Eleusini*, cap. 4 pag. 118 di *Da Circe a Morgana. Scritti di Momolina Marconi*). L'uso sapiente e coraggioso delle parole da parte di Momolina Marconi testimonia a mio avviso, la forza di chi non teme di "sdoganare" un lessico sacro che da sempre è monopolio della religione ufficiale. Ad esempio quando parla delle nozze sacre tra Demetra e Iasione utilizza il termine "sacramento": questo aspetto è fondamentale per chi come me desidera compiere un cammino spirituale in autonomia, pur non in solitudine, e desidera descriverlo attingendo ad una terminologia sacra che non può essere detenuta solo dalla casta religiosa maschile. Scrive ancora Momolina a proposito del ciclo di morte e resurrezione che non riguarda un dio maschio: "*Protagonista qui invece è la dea che, come tale, ignora la morte; essa entra viva nell'altro regno, viva e splendida, in abito da sposa, per le sue sacre nozze. Non dunque la dea, ma la Kore "la fanciulla" che è in lei, quella può, quella deve morire: morire per poi risorgere integra...*" (*ibidem pag.118*).

Per concludere, poiché come la stessa Momolina scrive in apertura del saggio sulla teogonia esiodea "Rileggere un testo di mitologia significa, oggi come allora, rifare attuale il mito" la sua *lectio* ha il sapore di atto politico: ricordarci un passato in cui la donna è amata e rispettata e stimolarci a mantenerla viva questa memoria, con la nostra vita.

Testo CC 2023 Tiziana figlia di Gabriella

Riferimenti Bibliografici

*“Da Circe a Morgana. Scritti di Momolina Marconi”* a cura di Anna De Nardis, Venexia, Roma 2009.

*“Il culto alla Dea. Scritti di Momolina Marconi”* di Marialuisa Stornaiuolo Venexia, Roma 2015.

*“Segni fuori dal tempo”* un film sulla vita e l’opera di Marija Gimbutas di Donna Read e Starhawk, Introduzione di Luciana Percovich.

Sitografia

Autrici di civiltà. *Momolina Marconi e l’antica Dea del Mediterraneo* di Sarah Perini

Preistoria italiana. *Momolina Marconi e la “femminilità del divino” nel Mediterraneo pre-indoeuropeo.* Tratto da *Oscure Madri Splendenti* di Luciana Percovich. *Le radici dea sacro e delle Religioni.* Venexia, Roma 2007, pp.217-222.

Università delle donne. *Da Circe a Morgana. Un commento* di Valeria Aliberti